

collettivi e non il fatto individuale. Il metodo non fu soltanto formulato, ma anche attuato. Ricordo per esempio l'insurrezione che si cercò di accendere nel 1877 sui monti del Matese. Furono azioni condotte con molta ingenuità e il loro fallimento spinse alcuni anarchici ai « fatti individuali », vale a dire agli attentati singoli. Ma la sostituzione della « tecnica insurrezionale » con la « tecnica terroristica » venne sempre respinta sul piano morale dai più autorevoli pensatori anarchici. Errico Malatesta, per esempio, disse: « L'odio non produce amore, con l'odio non si cambia il mondo ». Ed Eliseo Reclus: « L'anarchico è uomo gentile e buono; l'attentato è delitto e delinquenza ». Assai più che le bombe, erano i processi, le parole degli imputati (spesso innocenti) a propagandare il movimento anarchico. Si ricorda, per esempio, l'autodifesa di Andrea Costa: « I borghesi, quegli stessi borghesi che un secolo fa erano chiamati dalla nobiltà straccioni e senza brache, oggi, saliti al potere, dimentichi dei loro antichi alleati, per mezzo dei loro rappresentanti ci chiamano malfattori e peggio che malfattori. Ebbene, questo titolo lo accettiamo come fece un giorno la

borghesia; e chi sa che un giorno come la croce da strumento d'infamia divenne simbolo di redenzione, questo nome di malfattori dato a noi e da noi accettato non indichi i precursori di una rigenerazione novella ». Parole che furono accolte dagli applausi di chi assisteva al processo. (Costa divenne poi deputato socialista. Queste sue parole sono tipiche del filone « romantico ».)

Ma i propugnatori della « propaganda del fatto individuale », cioè degli atti terroristici, continuarono nella loro strada. E nella storia a cavallo fra i due secoli, è facile ricordare i « fatti » più clamorosi. Nel 1894, il presidente della Repubblica francese fu ucciso da una pugnalata di Sante Caserio, un anarchico italiano. Quattro anni dopo, l'anarchico Luccheni uccise l'imperatrice Elisabetta d'Austria. Gaetano Bresci, il 29 luglio del 1900, abbatté a rivoltellate Umberto I. L'anno seguente fu l'anarchico Czogosz ad uccidere il presidente americano McKinley.

Accanto agli attentati, si allineano gli eccidi. Gli anarchici più violenti pensano di creare, attraverso l'emozione di gravi fatti di sangue, il clima rivoluzionario. L'esempio d'obbligo, in Italia, è l'eccidio del teatro

Diana. Il 23 marzo 1921, a Milano, tre anarchici, Aguggini, Boldrini e Mariani, fecero esplodere una bomba in quel teatro: 18 morti, parecchi feriti. I tre anarchici, confessi, furono condannati all'ergastolo. E' da episodi come questi, bisogna annotare, che trasse forza il fascismo.

**LA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA** - E veniamo, dopo queste necessarie premesse storiche, a tempi più vicini. In Italia, oggi l'organizzazione più importante è la Federazione anarchica italiana (FAI), ricostituita a Carrara, nel congresso del settembre 1945. Nel marzo seguente, un gruppo di anarchici dissidenti dalla FAI e l'« Unione Spartaco » fondarono la Federazione libertaria italiana. Il nuovo organismo ebbe vita brevissima e molti dei suoi membri finirono poi nel PSLI (Partito socialista dei lavoratori italiani), cioè fra i socialdemocratici. La FAI conta la maggior parte dei suoi aderenti in Romagna e in Toscana. Pubblica « Umanità Nova », il « Libertario », il mensile « Volontà » e altri fogli minori, dove si batte soprattutto il tema anticlericale.

**IL MOVIMENTO DEL XXII MARZO** - L'ultimo congresso della FAI si è tenuto a Carrara fra l'agosto e il settembre dell'anno scorso. Vi ha partecipato anche, seppure in posizione contestataria e provocando forti polemiche con gli anarchici tradizionali, il giovane leader del movimento rivoluzionario anarchico studentesco francese, Daniel Cohn-Bendit. Questo movimento si chiama « XXII marzo » perché è in tale data che, a Nanterre, fu accesa la miccia che provocò il tentativo rivoluzionario del maggio 1968, in Francia.

Sostanzialmente, Cohn-Bendit e i suoi giovani amici sono anarchici empirici, pragmatisti, non hanno programmi prestabiliti, e lo dichiarano essi stessi. Nella « Révolte étudiante », Cohn-Bendit scrive: « Noi non abbiamo una linea politica prestabilita, la nostra azione è empirica, non si lega a piani prestabiliti ». Predicano la « violenza liberatrice » e la applicano di volta in volta, caso per caso. « L'anarchismo ufficiale — dicono — è sclerotizzato ». Non v'è bisogno di ideologia anarchica, sostengono, ma di azione anarchica.

I movimenti anarchici giovanili italiani (che soprattutto da un paio d'an-

ni alimentano le cronache dei disordini studenteschi e cui si fa riferimento a proposito dei numerosi attentati che precedettero la strage di Milano) seguono sostanzialmente la linea di Cohn-Bendit. Quindi, oggi, a proposito di anarchia, in Italia occorre fare questa distinzione di fondo: c'è una federazione anarchica tradizionale (pensiero anarchico tradizionale o « romantico ») e ci sono movimenti di rivolta, quasi sempre studenteschi, che applicano un sistema di anarchia pragmatista, cioè nei fatti, nell'azione.

**UNA CLASSIFICAZIONE** - Recentemente, tra il 5 e il 7 dicembre scorsi, si è tenuto a Torino un convegno internazionale di studi sull'anarchismo. Un relatore ha tentato di classificare i vari gruppi rivoluzionari francesi. E' una classificazione interessante, perché riguarda anche gli italiani.

1) Studenti comunisti. In Francia fanno capo all'UEC (Union des étudiants communistes), controllata dal partito comunista.

2) Studenti socialisti. Hanno la direzione dell'UNEF, una importantissima organizzazione studentesca francese.

3) I trotskisti. Andrebbero suddivisi, in Francia, in quattro gruppi. Anche in Italia sono divisi sotto nomi diversi, ma sostanzialmente uniti nella ideologia.

4) I maoisti. Stesso discorso di prima, sia in Francia sia in Italia.

5) Gli anarchici. Cioè i seguaci dell'anarchismo tradizionale, anche se con diverse sfumature moderne.

6) I situazionisti. Rivoluzionari empirici, non molto numerosi, ma parecchio attivi.

Occorre aggiungere il MAU (Movimento di azione universalitaria) e, come si diceva prima, il movimento « XXII marzo », il gruppo di Cohn-Bendit. In Italia, fra i tanti movimenti estremisti che andrebbero aggiunti a questo elenco, è necessario ricordare almeno « Potere operaio », che propugna l'unione fra studenti e operai, come alleanza rivoluzionaria per abbattere il sistema, ed è su posizioni di insurrezione collettiva; e « Lotta continua », più incline alle esperienze individualistiche dell'anarchismo: la tattica della guerriglia di piccoli gruppi e attraverso singoli fatti, che ha qualche parentela con la vecchia teoria del 1876, quella della « propaganda del fatto individuale ».